IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, ediz. del mattino f. 2.70; mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 20; mattino e sera f.chi 18.50. Tutti i pagamenti anticipati. - Amministrazione e Redazione: via Nuova N. 21. Telefono locale N. 227. Telef. interurbano (Vienna e tiraz) N. 485.

IL PICCOLO

Anno XIII. | Novilunio - Leva il sole ore 6.46, tramonta ore 4.41. | Trieste, Venerdì 2 Novembre 1894. | Oggi: S. Raffaele arc. — Domani: S. Crisantomo | N. 4681

LA MORTE DELLO CZAR.

VIENNA 1, ore 7.20 (*urgenza*). Giunge qui in questo momento notizia che lo Czar è morto alle 3 ore del pomeriggio

(*Vedi ulteriori telegrammi in III pagina*).

Alessandro III
La sua vita ed il suo regno

Lo czar Alessandro III, nato a Pietroburgo il 10 marzo 1845, era il secondogenito dello czar Alessandro II Nicolajevich e della czarina Maria Alexandrovna, nata principessa di Assia-Darmstadt. Il primogenito Nicolò, fidanzato con la principessa Maria Dagmar di Danimarca, morì il giorno 24 aprile 1865; Alessandro ne ereditò il diritto alla successione e ne sposò un anno dopo la fidanzata. La sua educazione fu quasi esclusivamente militare ed egli fu, come mostrò nella guerra turco-russa del 1877-78, un ottimo soldato; la sua istruzione filosofico-politica non fu curata che dal Pobedonoszew, panslavista, retrogrado e ortodosso dei più arrabbiati, e Alessandro III, finchè fu principe ereditario, avversò la politica di suo padre, dalle oscillanze liberali, fu nemico della Germania e combattè con la propria influenza quella dei ministri tolleranti, amici della pace e della civiltà occidentale.

***

Perciò, quando il 13 marzo 1881 lo czar Alessandro II morì, squarciato il petto dalle bombe nichiliste, e Alessandro III salì al trono di suo padre, tutta Europa lo accolse con diffidenza e con ansiosa paura guardò a lui, che recava ora in mano le sorti della pace. E per vero i primi suoi atti non furono tali da scemare questa diffidenza nè da calmare le ansie o le apprensioni: Alessandro III publicava l'11 maggio un proclama al popolo in cui diceva di voler consolidare a qualunque costo il suo potere assoluto, chiamava al suo fianco l'Ignatiew, maestro d'intrighi e di raggiri, e questi, col superstizioso Pobedonoszew e col fanatico Katkow, teneva per soli consiglieri. Un anno dopo il Katkow era licenziato ma al suo posto era chiamato il conte Tolstoi, un conservatore dei più tenaci.

Più avverso che mai si mostrò allora Alessandro III alle riforme costituzionali nell'interno del suo impero e a una politica di conciliazione all'estero; proclamò la salvezza dello stato esser poggiata sul potere assoluto della corona, sulla fede ortodossa e sulle antiche istituzioni nazionali; ogni male derivare dall'occidente, dalle sue innovazioni, dalla forma della sua civiltà e dal carattere della sua coltura. Queste idee che, nella politica interna, determinavano la russificazione delle provincie baltiche, l'oppressione delle chiese cattolica e luterana, la chiusura delle Università, la deportazione degli studenti e le violenze e gli stratagemmi d'ogni maniera, per la diffusione della fede ortodossa; nella politica estera si rispecchiavano in un'attitudine sempre più sospettosa e perciò solo sempre più sospet[illegible] verso tutte o quasi tutte le potenze [illegible]identali. Tra la Russia da una parte e [illegible]stria e la Germania dall'altra sussiste[illegible] naturalmente moltissime cause di di[illegible] [illegible]za o tutto gravi; ad aumentare que[illegible] [illegible]epanze, ad accrescere diffidenze e [illegible]ell'una e nell'altra parte, giunge[illegible] [illegible]osì dire, ogni giorno nuovi fatti [illegible] dei Balcani. L'adesione più [illegible] e sincera della Serbia e [illegible] patto di alleanza austro- [illegible] riunione della Rumelia orien[illegible] Bulgaria, furono da Alessandro III [illegible]ate come altrettanti insulti ima[illegible] [illegible] e diretti contro di lui. Si videro al[illegible] [illegible]ra alla frontiera occidentale del suo impero febrilmente affrettati la costruzione di ferrovie strategiche, l'erezione di campi trincerati e i concentramenti di truppe di ogni arma, in ispecie di enormi masse di cavalleria; e la guerra pareva a tutti in Europa inevitabile.

Improvvisamente, sull'orizzonte politico, già fosco ed oscuro per le molte nubi che vi si erano venute accavallando, piombò come una folgore la notizia: Alessandro di Battemberg rovesciato dal trono di Bulgaria.

***

Pure la guerra non iscoppiò, nè scoppiò neppure più tardi quando, contro il volere dello czar, il principe Ferdinando di Coburgo prese possesso del trono di Bulgaria. E quel che più pare strano si è che l'Europa, la quale allora accusava Alessandro di volere la guerra, è oggi unanime nell'opinione che la pace fu voluta mantenere dallo stesso czar. Come mai potè mutare a questo modo il giudizio che si era fatto di lui? Dal giorno in cui Alessandro III salì al trono, riserbando a sè stesso la direzione della politica estera, la Russia parve cercare con ogni suo atto la guerra, I proclami di Alessandro contenevano sì assicurazioni e proteste di amore alla pace, ma gl'intrighi orditi dai Kaulbars, dai Persiani e dai Nelidow, i colpi di mano, le sorprese e le violenze, compiute negli stati balcanici, come gli strappi bruschi e brutali agli accordi e ai trattati, stretti con le potenze a Parigi, a Londra ed a Berlino, avevano l'aria di provocazioni, avevano l'aria di sfide, lanciate con la certezza che sarebbero anche raccolte. Invece, come i fatti mostrarono poi, tutto quanto la Russia fece o tentò in questi tredici anni non ebbe, oltre lo scopo immediato e palese, alcun altro occulto o diverso fine; la audacia dei piani non fu che coscienza della propria forza; la violenza usata nell'esecuzione, solo dispregio dell'altrui fiacchezza e questo stesso dispregio, l'effetto di un accurato studio e di una retta intelligenza dei momenti, delle condizioni delle persone e delle circostanze. Così, lo czar, giudicato oggi, con criteri retrospettivi e sulla scorta dei fatti, appare, qual'era davvero, un principe amante sì della pace, ma non tanto pauroso della guerra da sacrificare in cospetto di questa ciò che teneva per indispensabile al bene del popolo suo.

***

Nei tredici anni che durò il suo regno, Alessandro III aggiunse ai primi tre suoi consiglieri altri moltissimi, tra buoni e cattivi, dei quali poi parecchi allontanò. Licenziò il Gortschakow, che lasciò l'ufficio piangendo, come abbandonò il Tolstoi ed il Katkow; cacciò il Wischnegradsky come respinse l'Ignatiew, che lo incoravano alle avventure e agl'intrighi; ma tenne fermo al Giers.

Egli tenne fermo al Giers, che consigliò sempre la pace e con lento ma efficace lavoro combattè l'influenza dei panslavisti. E tenne fermo pure al Wannowski, il quale organizzò l'esercito e gli assicurò in numero e potenza uno sviluppo mai prima raggiunto; ma non seguì già lo Skobelow nè l'Obrutschew, ambidue incalzanti alla guerra. Con questi soli suoi atti lo czar convinse a poco a poco l'Europa di voler per davvero la pace, della quale, appena salito al trono, si era chiamato sostenitore. E senza nulla trascurare di quanto valesse ad affermare il peso e l'influenza, il valore e il volere della Russia nelle questioni internazionali, Alessandro III seppe resistere ai consigli e alle pressioni di coloro che volevano determinarlo alla guerra. Così egli giunse ad assicurare alla Russia nel concerto delle potenze europee una funzione e una voce d'importanza decisiva. E per questa sua posizione, a questo modo conseguita, l'amicizia della Russia fu cercata dalla Francia.

Alessandro, quando vide la Bulgaria definitivamente perduta per l'influenza russa, quando vide la triplice giunta ad essere sovrana della pace, accettò le offerte che gli si facevano da Parigi, ma come apparve chiaro più tardi, non con l'animo con cui gli erano fatte. Egli si pose, cioè, al fianco della Francia non già per lasciarsi trascinare da essa alla guerra, ma bensì per obligarla alla pace, quando essa ne avesse voluto uscire.

Negli ultimi anni gli avvenimenti mostrarono all'evidenza che tale appunto era stato il pensiero, per cui Alessandro si accostò alla Francia; le ombre, gittate su di lui dai *cancans* di Cronstadt e di Tolone, scomparvero e si fece strada in tutto il mondo il convincimento che nessun principe avesse tanto servito alla pace quanto lui.

***

Se nella politica estera dunque, Alessandro III andò sempre diritto alla sua meta, senza preoccuparsi delle diffidenze e dei sospetti che fallaci apparenze proiettavano sul patriotismo delle sue intenzioni, nella politica interna non si dipartì mai dal programma, che, quasi in antagonismo a quello seguito da suo padre, egli aveva fissato col Pobedonoszew e col Katkow. Convinto di promuovere così il bene del suo popolo, egli mirò soltanto a consolidare la propria autocrazia, respinse ogni progetto di riforma e represse col massimo rigore ogni tentativo del suo popolo per ottenerla. Nemico giurato di tutto ciò che non fosse essenzialmente russo e nazionale combattè le chiese, la lingua e i costumi delle stirpi non russe del suo impero.

Capo della chiesa ortodossa e persuaso di essere il vero vicario di Dio, perseguitò i cattolici e perseguitò gli ebrei, i quali già aveva in odio per pregiudizi d'indole economica. Ma egli ha il merito di aver combattuto e sanato la corruzione e l'immoralità negl'impieghi, di aver ristaurato l'ordine e l'economia nell'amministrazione, di aver ridotto le ingenti spese di corte, falcidiando in favore del bilancio gli appannaggi dei granduchi e abolendo per sè stesso ogni forma di fasto. Alessandro III può esser dunque accusato di non aver conosciuto i veri bisogni del suo popolo, può essere accusato di non avere inteso il suo tempo, può essere accusato di aver negletto gl'interessi intellettuali delle varie stirpi, che compongono il suo impero. Ma nessuno gli può negare la lealtà del carattere, il patriotismo, l'abnegazione e l'amore alla pace. Di ciò che egli non vide, non intese, trascurò od omise, lo punì la sorda e costante minaccia dei nichilisti, che due volte tentarono di colpirlo e cui egli due volte miracolosamente sfuggì. Di ciò che in lui fu buono, onesto e nobile ebbe un premio nella migliorata condizione economica del suo impero e nella pace che, ardente desiderio dell'animo suo, vide imperturbata per tredici anni.

***

Da Caterina in poi la successione degli autocrati russi sembra governata da una legge fatale. Accade, cioè, che al monarca popolare segua il tiranno, e al sovrano illuminato, l'imperatore assoluto. Così a Caterina, che fu chiamata la Semiramide del Nord, e rispecchiò in Russia l'imagine del filosofo reale di Sans Souci, tenne dietro l'infelice, piccino e dispotico Paolo. A questo seguì con Alessandro I, un altro discepolo di Rousseau e ad Alessandro I successe quel Nicolò, che salito al trono sedando una rivolta, non ebbe altro pensiero che il consolidamento del principio autoritario. Il successore di Nicolò, Alessandro II, ebbe tra gli czar il nome di liberatore, per quanto poi non avesse saputo ordinare e dirigere gli elementi liberati.

Oggi, se la leggenda non si smentisce, con Nicolò, il nuovo imperatore, dovrebbe aver principio l'èra nuova di un monarca illuminato, popolare e innovatore.

Lo Czar nella vita intima.

Quando abitava a Gatchina lo czar, si alzava ogni giorno alle 7 del mattino; appena alzato, faceva un giro per il parco e poi rientrava per far colazione. La sua prima occupazione era costituita ogni giorno da lavori manuali, poi si metteva al disbrigo di affari politici: firme da apporsi a fasci voluminosi di *ukase*, lettura di numerosi rapporti, ecc., ecc. Egli compiva questo lavoro con una cura minuziosa; aveva l'abitudine di segnare in margine dei diversi documenti le sue postille, estese con molta libertà di linguaggio. Non era raro di trovare in queste note delle frasi espressive sul genere di queste: *Branco di maiali!* oppure: *Che imbecille!* Il rapporto risguardante un incendio, una inondazione o altra publica calamità, era contrassegnato invariabilmente dalla parola: *scoraggiante*

A proposito di queste postille dello czar, si narra l'aneddoto seguente: Circa due anni fa, Alessandro III scrisse in margine ad un atto ufficiale, presentatogli dal Consiglio imperiale, questa frase: *Il Consiglio crede di farmela bere; ma s'inganna a partito.* I membri di questo altissimo consesso, reclutato fra i più alti funzionari dello stato, non poterono inghiottire questo giudizio sommario e risolvettero di dare le loro dimissioni qualora non venisse riformato. Il granduca Michele, zio dello czar, fu progato di parlargli di questa faccenda, nella sua qualità di presidente del Consiglio imperiale; ma avendo il granduca rifiutato, fu il segretario di Stato Polovtzef che prese il proprio coraggio a due mani e ne parlò al suo signore e padrone.

— Ebbene, rispose lo czar, che cosa vogliono veramente da me?

— Si desidererebbe che quelle parole non venissero conservate sul documento, perchè dovendo passare questo agli archivi, quella frase acquisterebbe in tal caso una spiacevole immortalità...

— Bell'affare davvero! - disse Alessandro III ridendo - farò radiar tutto! E infatti la nota sparì dal documento.

***

Compiuto l'esame quotidiano dei documenti che venivangli sottoposti, lo czar prendeva al tocco il *lunch*, composto regolarmente di tre piatti, tra i quali c'era sempre una zuppa confezionata alla russa.

Dopo questo pasto lo czar faceva un'altra passeggiata per il parco, sia coi membri della sua famiglia, sia col generale Richter, o col generale Therevine o con uno dei suoi aiutanti di campo. Rientrato, egli dava un'occhiata ai suoi due giornali prediletti il *Grashdanin* e la *Gazzetta di Mosca*, dei quali ogni giorno veniva tirata per lui una copia a parte su carta di lusso; dopo, egli si faceva leggere un estratto sommario fatto per suo uso, dei giornali russi e stranieri.

In questo periodo della giornata lo czar si dilettava sovente ad ascoltare, negli intervalli della lettura, le chiacchiere e le maldicenze mondane, che abitualmente gli venivano servite dal generale Tcherevine, sopranominato *il buffone dello czar* nei salotti di Pietroburgo.

***

Più tardi aveva luogo il ricevimento dei ministri, ognuno dei quali ha il suo giorno fisso, e il compimento del lavoro delle firme ufficiali.

Alle otto di sera c'era il pranzo di famiglia, che constava di quattro piatti. Durante la sera si prendeva il the dalla czarina; in questi ricevimenti intimi lo czar si presentava di solito in giacca da caccia con cintura di pelle, derogando volentieri all'etichetta di Corte, in vista del soggiorno campagnuolo di Gatchina.

Alessandro III amava assai la campagna e la vita di famiglia. Spesso fu udito pronunciare questa frase: Come vorrei potermi ritirare in campagna e vivere tranquillamente sulle mie terre!

Era un vero uomo di famiglia. Adorava i suoi figli, coi quali amava giocare e fare delle pazzie. Egli non si trovava bene che nella cerchia dei suoi.

Era un sovrano di gusti borghesi, amico della gente piccola. Si narra che quando i suoi cortigiani volevano dargli il nome di *Alessandro il giusto*, egli rispose:

— No, io sono e resterò *lo czar* dei contadini. Non conosco che due uomini che abbiano compreso il vero socialismo: Enrico IV di Francia, che sognava di mettere il pollo nelle pentole di tutti i sui contadini, ed io, la cui più grande ambizione è d'impedire che i miei contadini muoiano di fame.

***

Lo czar aveva l'abitudine di accudire ai lavori manuali. Questa propensione per le fatiche fisiche era divenuta una necessità per la sua robusta costituzione. Come Gladstone, egli amava abbattere a colpi di scure i grandi alberi, poi tagliarne i tronchi e farne delle assi. D'inverno i giardinieri avevano l'ordine di non togliere la neve da certi viali del parco riservati allo czar, il quale vestito d'un abito grigio ed armato d'una zappa, veniva poi ad ammucchiare la neve in modo da farne delle vere montagne e ne riempiva un gran numero di carrette. Quando il lavoro assuntosi dallo czar appariva soverchio per le forze di un sol uomo, venivano ad aiutarlo nella bisogna i suoi figli; e tuttti assieme trasportavano la neve in un campo destinato a quest'uso.

La forza fisica dello czar era ormai divenuta leggendaria. Tutti sanno che egli piegava con le sue mani un ferro di cavallo e stracciava d'un solo tratto un intero giuoco di carte. Spesso ei rotolava fra le dita una moneta d'argento in modo da farne un cartoccio, v'introduceva un fiore e ne faceva presente a qualche signora della sua corte.

***

Alessandro III leggeva poco; gli bastava la lettura dei due giornali accennati più sopra e di qualche romanzo russo, francese od inglese. Tra i romanzieri russi preferiva Leone Tolstoi, per quanto non fosse di suo gusto la propaganda evangelica fatta dal grande scrittore.

Amava molto la musica, specialmente la musica orchestrale; a Gatchina organizzava spesso i quartetti, nei quali egli sonava il trombone. Non mostrò mai grande predilezione per le altre arti; ma gli acquisti di quadri e di statue, da lui fatti in Russia ed all'estero, rivelarono sempre un gusto artistico fine e sicuro.

Lo czar non si occupava di scienze; s'interessava alla storia russa, dramatizzata e poetizzata dal conte Alessio Tolstoi, perchè quei lavori rispondevano al suo ideale tendente a risuscitare, se non le forme, almeno lo spirito del passato.

La grande virtù e il grande difetto di Alessandro III era la sua incrollabile tenacia, che a volte era fermezza di carattere, a volte ostinazione. Però da questa tenacia veniva sempre a tutti gli atti dello czar un'impronta di grande onestà. L'onestà era da lui sovranamente apprezzata.

Si racconta che un giorno il ministro Wyschnogradsky gli raccomandava una personalità politica, dicendola assai adatta per far parte del ministero e vantandone lo spirito e l'abilità. Lo czar rispose:

— Non abbiamo che troppa gente di spirito piena di abilità; un po' più di onestà farebbe assai meglio al nostro caso!

Come lo czar sposò la fidanzata di suo fratello - I suoi figli.

Lo czarevich Nicolò soffriva da tempo d'una malattia della spina dorsale, aggravatasi in seguito ad un colpo datogli in isbaglio dal fratello Alessandro - lo czar ora morto - mentre giocavano tra di loro, Nicolò era fidanzato alla principessa Dagmar, figlia dell'attuale vecchio re di Danimarca e sorella del re di Grecia e della principessa di Galles. Trovandosi a Nizza e sentendo la sua fine prossima, Nicolò fece venire la propria fidanzata al letto di morte, e mettendo la destra della piangente principessa in quella dell'afflitto fratello, disse a costui:

— Alessandro, ti lascio la pesante, ma gloriosa successione al trono di Russia, e vi aggiungo un dono più prezioso, che ti aiuterà a sopportare il fardello; sposa la mia fidanzata; questa è la preghiera suprema che ti rivolgo prima di morire.

Poche ore dopo lo czarevich Nicolò moriva, e Alessandro suo fratello, diventato a sua volta czarevich, sposava, nell'autunno del 1865, la fidanzata del defunto. Dicesi che il matrimonio sia stato dei più felici, e che Alessandro III non abbia mai cessato di essere innamorato della sua augusta sposa.

Ebbero cinque figli; il granduca Nicolò, czarevich, nato nel 1868; il granduca Giorgio, nato nel 1871 e affetto dal male terribile che gli rapiva la nonna; la granduchessa Xenia, nata nel 1875; il granduca Michele, nato nel 1878; e la granduchessa Olga, nata nel 1882.

Le czarine.

Questa corona di Russia, la meno antica e la più ricca fra le corone europee, questa corona che rappresenta il dominio su 118 milioni di sudditi, ha brillato più d'una volta alle sue origini nel breve spazio d'un secolo, vero segno d'impero, su una fronte di donna. In quella fosca, crudele storia delle origini dell'impero russo, storia di delitti e di sangue, spiccante con le sue tinte tetre in mezzo al rosa e all'azzurro lezioso del molle settecento, le figure feminili si drizzano fiere, sul trono, sfolgorando, dominando. Un solo nome maschile risuona nella mente di chi ricorda i primordi di questo impero potente e barbaro: Pietro il Grande. I nomi di donna scolpiti nella storia russa, in lettere di brillanti e rubini, fulgide e sanguigne, sono quattro, invece: Anna, Elisabetta e le due Caterine.

***

E, prima fra tutte, Caterina appare. Chi è? Donde viene? Nessuno lo sa; ella, forse, meno degli altri; una trovatella, dicono, venuta non si sa di dove, moglie d'un dragone livoniano. Bella? Non precisamente: bruna, piccola, robusta, di fisonomia regolare; senza civetteria, del resto, avvezza a vestir abiti maschili, a saltare in groppa al cavallo di suo marito, il dragone. E Pietro, il grande czar intelligente e crudele, sfuggito fino allora all'influenza feminile, Pietro che ha chiuso in un chiostro la sorella che l'ha allevato, la violenta e orgogliosa Sofia, che ha ripudiato sua moglie, la dolce Eudossia, Pietro soggiace al bizzarro fascino di quell'essere ambiguo, di quel piccolo, bruno dragone galoppante attraverso la steppa; dall'ora tragica in cui questi due esseri ferrei si sono incontrati, poco dopo Narva, la grande sconfitta, poco prima di Pultava, la grande vittoria russa, la seduzione della bizzarra Betsaboa di Livonia agisce potentemente sul giovane despota.

Egli sa che vita da zingara è stata la sua, egli l'ha incontrata presso Menzikof, il suo ministro, che l'ha rapita al marito: ma egli le perdona, egli la sposa, egli la incorona; egli la accompagna con sè, nei suoi giri attraverso le Corti europee; e che risa sommesse, vibranti in teneri gorgheggi di rosignoli, fra le belle dame, eleganti e profumate, modelle di Watteau e di Gragonard, davanti a quella grossa tombolotta bruna e infagottata, coperta di gemme come una vetrina di gioielliere, e affatto analfabeta! Non importa, se ella non sa leggere, la grossa tombolotta bruna, ella sa un'altra cosa: sa volere. Con quella volontà profonda e fissa, nascosta nel suo piccolo corpo robusto e flessibile, come una lama nel fodero che ha la sua stessa forma, ella riesce a tutto ciò che ha desiderato; Alessio, il suo figliastro, è condannato a morte; Eudossia, la prima moglie di Pietro, è chiusa in un chiostro; poi tuttociò non le basta più; il despota che ella ha dominato pur fingendoglisi obbediente e devota, anzi solo in grazia di questa obbedienza e di questa devozione, le diventa improvvisamente odioso; l'essere czarina non le basta più, ella, la cui anima è così schiettamente virile, vuol esser Cesare. E, poichè nulla resiste al suo desiderio; ecco che Pietro muore quasi all'improviso, ancora in fresca età. Ucciso da lei? Chi sa? Tutta la vita di questa straordinaria avventuriera è sparsa così di punti d'interrogazione senza risposta. Ma quel che è certo è che appunto all'eccesso della sua volontà, al desiderio esasperato di dominio ella soccombe; giunta sul più alto gradino del trono divenuta davvero sovrana regnante, ella non sopporta che Menzikof, il suo antico amante, voglia immischiarsi negli affari di stato; che bisogno ha dei consigli di un uomo, ella che è un uomo per l'anima? E Menzikof la fa uccidere a trent'otto anni.

***

Dopo di lei, quasi subito, ecco due altre czarine: Anna, Elisabetta: due donne, queste, depravate, viziose, ma donne. Anna, giunta al trono con raggiri, con la promessa, fatta con l'idea di mancarvi, di cacciare Biren, il suo amante, non è, divenuta sovrana, che un istrumento nelle mani del bel favorito. Biren è straniero e la Corte per fargli piacere si popola di stranieri; Biren vuol essere duca di Curlandia, e la czarina obbliga i nobili ad eleggerlo. Ella lo ama, ella è sua; stringendo la bianca mano feminile che si abbandona, vinta, a quel tocco, il favorito tiene anche lo scettro. Più donna ancora è Elisabetta, colei che le succede quasi subito, detronizzando il piccolo Ivan; proprio la vera donna russa di cui si parla nella famosa, e ahimè, tanto udita tirata della *Fedora*: cioè una parigina d'una eleganza più sfrenata e meno fine, una parigina con un fondo tartaro.

Così molle, così voluttuosa, lei, la figlia di Pietro e di Caterina, da non pensar a reclamare il trono finchè non gliel'offrono; ripugnante da ogni spettacolo sanguinoso, rifiutando di uccidere il piccolo sovrano che ha spodestato e divertendosi invece con lui in un gioco felinamente perverso, tenendolo in braccio mentre la folla a grandi grida acclamava la nuova sovrana, dicendo al bimbo: Di' anche tu «Viva la czarina» vuoi?» e ridendo quando egli, lieto del bel sorriso perfido che gli si volgeva, ripeteva con la sua voce d'innocente il grido che lo spogliava della corona. E' Elisabetta colei che giura di non mandar mai a morte nessuno, e che mantiene il giuramento, non per pietà, ma per una ripugnanza d'epicurea — a tutto ciò che suggerisca il nero pensiero della fine; non per pietà, poichè ella invia in Siberia più di ottantamila persone, per colpe leggere o inventate. Non è forse per lei che il tragico e rassegnato proverbio russo fù inventato: «Dio è in alto e lo czar è lontano»? Oh sì! ben lontano questo czar che è una donna giovane, assetata solo di piaceri, pronta a lasciar successivamente il potere ai suoi favoriti: da Berstouchef, piaciuto perchè bello e gigante, a Lechardie, ambasciatore di Francia, spiritoso e raffinato, e a cui ella regalava più che un milione; dal principe d'Assia-Homburg, a Lestocqs, il barbiere, e a Raszumowsky, il corista dalla dolcissima voce; ben lontana dalla miseria e dal pianto dei prigionieri e dei deportati, questa sovrana che si fa costruir teatri dove si rappresentano balli italiani e opere comiche; questa czarina che morendo lascia quattro casse piene di nastri d'ogni valore, migliaia di quelle scarpette su cui ella ha danzato così vertiginosamente la danza della vita, e *sedicimila* vestiti. Sedicimila.

***

Ed ecco la grande apparizione abbagliante: Caterina II, la grande Caterina, si drizza, avvolta nella sua porpora macchiata di sangue, con la leggiadra testa imperiosa «che non s'abbassava mai». Ella è veramente la donna nata pel trono, l'essere in cui tutte le forze pel dominio sono raccolte misteriosamente: maschio per la volontà, donna per la grazia, per la irresistibile seduzione. Questa principessina d'Anhalt, spiritosa e colta, maritata quasi bambina all'erede del trono di Russia, odia l'uomo inetto e rozzo a cui l'hanno avvinta quasi inconsciente; lo odia, lo tradisce; infine l'uccide; non col veleno, come la prima Caterina, di cui è ancora più superba e tenace; ma in aperta rivolta. Eppure nessuno può odiarla, tanto ella possiede il misterioso filtro della simpatia; il popolo idolatra questa assassina, questa adultera dalla dolce voce, dal seducente sorriso, questa rivoltosa che lo conduce alla floridezza e alla gloria. E, forte di questa adorazione, ella prosegue la sua via, guidata da un'intelligenza pronta, chiara, potente, acutissima, aiutata da un coraggio tranquillo, risoluto e prudente; ella dirige le battaglie, ella protegge le arti; ella ha degli amanti anche, ma sono essi che sono i suoi strumenti, non ella il loro; essi, dal bell'Orloff, l'uccisore di suo marito, che ella scacciò dalla corte, quando volle diventarle padrone, a Stanislao Poniatowsky, il triste e leggiadro giovinetto che ella aveva amato per la sua grazia, per la bruna bellezza italiana ed aristocratica che gli veniva dal puro sangue dei Torelli, e che, fatto re di Polonia, fu sacrificato alla ragion di stato; essi, che scacciati, perseguitati dalla czarina, continuavano ad adorarla, come ognuno doveva adorarla. Ella conquista alla Russia sette milioni di anime; ella le dona il giardino di rose della Crimea; ella le assoggetta l'indomita tribù dei Cosacchi del Don; figura superba, resa superiore alle leggi comuni dalla sua grandezza, ella si leva nei secoli, in faccia a Semiramide.

***

Ma, giunto, con questa figura splendida e terribile, alla sua suprema espressione, il ciclo delle grandi czarine si chiude qui. Nel nostro secolo nessun nome di sovrana governante appare nella storia russa.

Fino a ieri, la czarina era Maria Feodorovna, l'ultima Ofelia, la dolce Dagmar di Danimarca, deliziosamente bella, dalla strana, seducente grazia di Madonna bizantina, dal fine viso affilato e roseo, dai bruni occhi d'apparizione, larghi e smarriti, in cui sembra passare lo sgomento di tutte le tragiche storie che le si sono svolte dinanzi: la morte del suo primo fidanzato, fra le mammole e le rose di Nizza, il fulgor rosso delle bombe, nella morte del secondo Alessandro, Sofia Ferowska, il palazzo d'inverno e Borki. La nuova czarina sarà Alice d'Assia, la principessina che porta il nome di sua madre, la mite donna che Vittoria d'Inghilterra amò su tutti i suoi figli. Ma il destino delle czarine sembra ormai mutato; la czarina sembra non dover essere più che l'emblema della dolcezza, della sofferenza e della sommissione. Amare lo czar e ubbidirlo, amare i proprî figli e tremare per essi, destarsi la notte in sussulto, chiamandoli, credendo di sentire un passo guardingo sfiorar cautamente il ricco tappeto, essere la «madre bianca» la «bianca colomba» che *moujik* circonda della sua adorazione carezzevole, passar nelle feste, carica e sfolgorante di pietre preziose come un idolo, e col cuore palpitante di angoscia: questo sembra dover esser ormai il destino modesto, fastoso e tragico della czarina. La czarina non regna più; la czarina è la prima suddita, la prima credente del sovrano e del pontefice che la battezza e l'incorona; la czarina non è più che splendida e triste personificazione di sovranità, una pallida ombra coronata di gemme, con la bocca sorridente, coi grandi occhi velati di pianto.

Trieste, 1. novembre 1894.

Haydée.

GLI ANEDDOTI.

Intorno allo czar Alessandro III la fantasia popolare ha ricamato un'infinità di leggende, ordite per la maggior parte sulla forza veramente erculea, di cui il morto imperatore era dotato. Da qui a cent'anni, tra il popolo si parlerà di lui come di un titano, capace di compiere con il vigor delle braccia chissà quali imprese sovrumane. Ora, gli aneddoti che corrono sui giornali intorno alla sua robustezza e al suo sangue freddo, come sulla sua energia, sulla ferrea sua tempra e sulle note strane del suo carattere sono tanti, che, raccolti, potrebbero formare un volume intero. Ne publichiamo alcuni che scegliamo, se non fra i più credibili, fra quelli che, in Russia almeno, sono i più diffusi e i più creduti.

***

La prova più manifesta di vigore o di sangue freddo fu fornita dallo czar cinque anni or sono, in occasione di un attentato. Egli era seduto al suo tavolo di lavoro, immerso nello studio di un progetto di legge, quando, improvisamente, lo ferì di dietro alle spalle un rumore insolito, come un fruscio di stoffe, un rumore di passi, smorzati con ansiosa preoccupazione. Alzò la testa e in uno specchio che aveva di faccia vide riflettersi l'imagine di un uomo che gli si avvicinava guardingo, la mano armata di un pugnale. Era quella l'imagine del suo domestico più fidato, del cameriere addetto esclusivamente alla sua persona. Lo czar non si scosse, non si turbò; ma raccogliendo in uno sforzo supremo tutte le sue forze, aspettò, seguendo nello specchio i movimenti dell'assassino. Nel momento in cui questi alzava il pugnale, pronto a colpire, lo czar si voltò di scatto, afferrò il braccio del servo traditore e lo torse con tanta forza, che lo spezzò in due punti.

***

Un giorno Alessandro III fu avvertito, per mezzo di una lettera anonima, che il suo cocchiere s'era impegnato a farlo cadere, durante la passeggiata, in un agguato, tesogli dai nichilisti. Lo czar non prese alcun provedimento; neanche diede ordine al cocchiere di mutare il solito itinerario. Ma quando lo vide piegare improvisamente i cavalli senza suo ordine, per una strada non mai prima percorsa, Alessandro balzò in piedi d'un salto, lo ghermì con la sua destra di ferro alla gola e sollevatolo dal cassetto, così in aria, con una sola stretta, lo strozzò.

***

Questo è meno tragico. Gli era stato sottoposto l'incartamento di un processo, terminato con una condanna a morte. La sentenza portava in margine questa nota, fatta a matita da un capo servizio: *Grazia impossibile; mandarlo in Siberia.* Alessandro lesse attentamente il voluminoso incartamento. Quando ebbe finito, prese la penna, cancellò l'interpunzione dopo la parola *impossibile* e la trasportò dopo la parola *grazia*. E con la nota così mutata: *Grazia; impossibile mandarlo in Siberia* salvò il condannato dalla forca e dalla Siberia.

***

Alessandro III era ancora czarevich quando un giorno, durante una passeggiata, si arrestò davanti a un casolare di campagna. Un villano, profondamente curvato innanzi a lui rispondeva impacciato e balbettante alle domande che il suo augusto interlocutore gli volgeva. Improvisamente, avvolto in una nube di polvere, arriva al galoppo un gentiluomo della casa civile dello czar. Alessandro volge il capo verso di lui, poi continua a parlare col villano. Il gentiluomo, sceso dal cavallo, si avvicina allo czarevich e fa atto di volergli parlare. Ma Alessandro fa mostra di non accorgersene. Allora un aiutante si avvicina ad Alessandro e gli dice: Perdonate, Altezza, un gentiluomo di Sua Maestà è qui ed attende....

— Qualunque suddito di Sua Maestà, risponde Alessandro, è un gentiluomo, finchè lo czarevich s'intrattiene con lui.

***

L'anarchico Tikhomiroff, ch'ebbe a suo tempo il suo quarto d'ora di celebrità, viveva a Parigi senza pane e senza tetto, pur sempre cospirando contro lo czar e contro i suoi ministri. Un giorno egli si reca all'ambasciata di Russia e presenta al barone Mohrenheim una lunga memoria, scritta, contenente la confessione di tutti i suoi delitti, non esclusa la parte da lui avuta nell'attentato in cui morì Alessandro II, e supplica l'ambasciatore di volerla rimettere allo czar. La memoria fu inviata a Pietroburgo: Alessandro III, poichè l'ebbe letta, telegrafò all'ambasciatore ordinandogli di chiamare il Tikhomiroff all'ambasciata e di fargli sapere ch'egli gli concedeva il diritto di ritornare a vivere liberamente in Russia. Tikhomiroff rimpatriò e vive ora a Kiow tranquillo, indisturbato ed innocuo.

***

Ancora la nota clemente. Un giovane, appartenente ad una delle famiglie più aristocratiche dell'impero, è condannato a morte, convinto di aver cospirato contro la vita dello czar. Il giovane riesce a far rimettere allo czar uno scritto, in cui la più ampia e sincera confessione è seguita da una domanda di grazia. La memoria chiudeva con le celebri parole dello Shakespeare: *To be or no to be* (Essere o non essere). Lo czar lesse la memoria e arrivato alla chiusa sottolineò le parole *To be* (essere). E così il giovane ebbe salva la vita.

***

Un giorno tre forzati evasero da un bagno della Siberia e fra mille stenti e sofferenze atrocissime arrivarono dopo parecchi mesi di viaggio a Pietroburgo. Qui giunti essi furono arrestati. Richiesti del motivo della loro fuga, essi confessarono piangendo di aver rischiato la vita solo per appagare il desiderio ardentissimo di rivedere ancora una volta le loro famiglie.

— Metteteci a morte, supplicarono essi, ma lasciateci vedere un istante solo i nostri cari! Alessandro III, informato di questo fatto commovente, graziò tutti e tre gli evasi.

***

Alessandro III non amava punto i cortigiani e gli adulatori e spesso accadeva che egli rispondesse ad un complimento con una sferzata che colpiva a sangue chi glielo avova diretto. Un giorno egli si trovava a caccia con l'ambasciatore di una grande potenza amica; l'ambasciatore procedeva al suo fianco e si profondeva, conversando, in lodi esagerate per tutto ciò che lo czar mostrava di ammirare. Improvisamente un grosso cinghiale attraversa la strada; l'ambasciatore, ch'era ottimo cacciatore, abbassa istintivamente l'arma e fa fuoco; il cinghiale rotola colpito a morte. Lo czar invece non fa a tempo a puntare il proprio fucile, ma lo scarica egualmente e in direzione quasi opposta a quella della belva.

— Maestà, esclama con voce mellifua l'ambasciatore, il vostro tiro è veramente splendido!

— Certo, risponde freddamente lo czar, poichè esso mi permette di cogliere in flagrante menzogna un ambasciatore.

***

La squadra francese gettava le àncore nella rada di Cronstadt; la residenza dell'imperatore era vicina. Avrebbe lo czar invitato gli ufficiali francesi presso di sè? Avrebbe restituito loro eventualmente la visita?

Il prudente ministro Giers esitava: - I francesi hanno un governo republicano... - Poco importa a me quale forma di governo abbiano adottato per sè i francesi. Io non so altro se non che la Francia è un paese oltremodo simpatico e che i suoi figli in Russia devono essere accolti come fratelli.

Il cancelliere de Giers non pareva punto persuaso:

— La musica militare francese sonerà l'inno russo... e le nostre musiche dovranno ben rispondere con l'inno francese... - Ebbene? - Maestà, l'inno dei francesi è... è la *Marsigliese!* - Eh! lo so, lo so. Ma disgraziatamente io non sono così forte in musica da poterne comporre loro un altro!

E così la *Marsigliese* fu sonata, con grande scandalo di moltissimi russi e non russi.

IL NUOVO CZAR NICOLA ALESSANDROVICH.

Il nuovo czar Nicola ha ventisette anni, essendo nato il 26 maggio del '68; e, senz'avere ereditato la figura gigantesca del padre, è un bel giovane bruno, dai lineamenti marcati, dalla barba folta e corta, dagli occhi scuri e scintillanti, dall'aria un po' riservata. Questo è quanto ci hanno appreso l'Almanacco di Gotha e i ritratti apparsi nelle illustrazioni; ed è quanto di più sicuro sappiamo sul suo conto.

La Russia è lontana, la censura imbavaglia i giornali, taglia la via a tutte le indiscrezioni, sicchè nulla o quasi può trapelare al di fuori, della vita della Corte. Pure molte dicerie sono state ripetute nelle colonne dei giornali, intorno a questo giovane erede del trono; e, per quanto si possa dubitar se sia il caso di prestarvi fede, è sempre interessante ascoltarle, come si ascolta, rattenendo il respiro, ogni voce e ogni suono che esca da una camera chiusa, dove si stia discutendo una questione importantissima per noi. Importantissimo, infatti, il saper ciò che pensa, ciò che sente, ciò che vuole questo nuovo imperatore; più importante che il conoscere le idee e i sentimenti d'ogni erede d'un altro trono europeo. Vi sono dei ministri, vi sono dei parlamenti negli altri stati d'Europa; la volontà del sovrano deve passar attraverso alle discussioni di dieci consiglieri della Corona, di centinaia di deputati, prima di diventar legge. In Russia, nulla di tutto ciò: una è la volontà, una la legge, uno il pensiero: lo czar è il pontefice della sua chiesa, il generale in capo del suo esercito, il gran cancelliere del consiglio di stato: tutti i poteri d'un impero, vasto come il resto d'Europa, sono raccolti in una mano sola, che è oggi la mano di questo ufficialetto di ventisette anni; ed è per questo che non si può far a meno d'interessarsi a quel che si dice di lui. Nato nel '68, egli aveva tredici anni il giorno in cui le bombe dei nichilisti, uccidendo Alessandro II, facevano di lui lo czarevich; e, al contrario di suo padre, nato secondogenito, e per cui la corona fu una sorpresa riservata alla sua gioventù, il granduca Nicola fu, fin da bambino, preparato al trono. Gli diedero per istitutore il generale Danilovich, uomo colto, intelligentissimo, dai sensi generosi, dai modi di gentiluomo, cortesi benchè severi; e, approvato dall'imperatore, il generale volse tutte le sue cure a dare al giovinetto le cognizioni che più potevano essergli utili, nella sua splendida e difficile professione di sovrano. Lingue antiche, no; ma un'istruzione accurata nelle lingue moderne: il francese, il tedesco, l'inglese, lingue che lo czarevich parla e scrive perfettamente, e la cui conoscenza può essere così preziosa per un re, permettendogli d'afferrar tutte le sfumature dell'altrui pensiero anche intrattenendosi con istranieri, d'esprimere sempre interamente, efficacemente, delicatamente il suo. Molte cure furono date pure allo studio della geografia, dell'economia politica, della storia, sopratutto della storia russa degli ultimi secoli. Ma ciò che sopratutto il generale Danilovich si sforzò, dicono, di apprendere al suo imperiale allievo, fu l'odio dei pregiudizi, la tolleranza illuminata. Vi è egli riuscito? Tutto l'avvenire della Russia, forse dell'Europa, è racchiuso in questa domanda.

Intanto, mentre la sua istruzione progrediva, il granduca Nicola continuava a subir l'influenza della vita tutta intima, tutta famigliare condotta dai suoi; assieme a sua sorella, la bruna e leggiadra Xenia, a quel granduca Giorgio, la cui gioventù s'estingue, consunta, straziando l'anima del padre, al piccolo Michele, egli se ne andava con l'imperatore e l'imperatrice a passar le vacanze a Fredensborg, nella pace della corte di Danimarca, ridendo a scherzando con quell'ercole coronato che era suo padre. Ridendo e scherzando meno degli altri fratelli, però; per dare maggior serietà al carattere del giovinetto, destinato a così alti destini, Alessandro III, pur affettuosissimo con lui, gli si mostrava un po' più severo; e mentre il piccolo Michele si mandava a male dal ridere, quando, a cavalcioni sulle spalle dello czar, udiva quest'ultimo dirgli, ingrossando la voce: «Scendete, signore! Lo czar ve l'ordina!», lo czarevic raccontava recentemente lo sbigottimento con cui, un giorno, poco dopo entrato nell'esercito, essendosi gettato sul letto per riposare, aveva veduto entrare suo padre: «Lo czar, figuratevi! E io non sapevo dove nascondere i piedi perchè non vedesse che m'ero levato gli stivali!»

Lo czarevic aveva diciotto anni, allora; da quel tempo, entrato a far parte dell'esercito, egli, senz'essere un soldato appassionato per la sua professione, si è sempre applicato a compire scrupolosamente i suoi doveri di militare, ad acquistar le cognizioni necessarie a un ufficiale superiore, destinato a comandar un esercito; il coraggio, più necessario ancora, nell'alto e terribile posto che sarà il suo, il granduca Nicola, *Nicky*, come lo chiamano in famiglia, ha dimostrato d'averlo, quattro anni fa, quando l'attentato d'un fanatico venne a porre a cimento la sua vita.

Poichè già questo giovane ha incontrato sulla sua via la morte; e in un modo così fantastico, così bizzarro! Fu nel Giappone, presso Kioto, mentre egli viaggiava con suo cugino Giorgio di Grecia, che un soldato giapponese, furente d'odio contro tutti gli stranieri e i miscredenti, si precipitò incontro al giovane erede del trono russo, a colpi di sciabola: il principe Giorgio corse in aiuto al cugino, colpendo alla testa l'assassino, che però, alla sua volta, era riuscito già a ferire lo czarevic.

«Non vi so dire il coraggio che Nicky ha mostrato in quest'occasione», scriveva il principe Giorgio ai suoi genitori. «Benchè avesse perduto molto sangue, restò sempre calmo e sorridente. La condotta di Nicky è stata veramente splendida.»

***

Qual è la donna amata da *Nicky*? I principessa Elena d'Orléans, dicone giornali francesi; si amavano, ma leggiadra figliuola del conte di P non volle abiurar la religione; pe sto non poterono sposarsi. La pessa Alice d'Assia, la sua fi battono i giornali tedeschi dodici anni che egli già molti anni, non saper risolversi a vincere i giosi, lo czarevic l'ha dicendo che non avre tra, che avrebbe ben dirgli di sì, a forza d nachetta scandalosa su della bellissima attrice czarevic sarebbe innamo Ester da palcoscenico futuro sovrano, avrebbe lui la promessa della suoi fratelli.

Intanto, la piccola pol nali francesi e tedeschi, gli amori dello czarevich; zione vivissima che v'è in dendo salire al trono di Russ giovinetta tedesca, che dicono gentissima, e la cui testa bionda un'aria riflessiva e dolcemente ostinata, e temendo che ella possa influenzare le simpatie politiche del marito; le gentilezze che Guglielmo II prodiga a questa principessina di vent'anni, andandole incontro al suo passaggio per Berlino, intrattenendosi con lei più d'un'ora, tutto ciò dimostra che importanza possano avere, per le sorti della pace europea, le opinioni del nuovo czar.

Con quella passione che le nazioni, come gli individui, mettono ad imaginar vere le cose desiderate, i giornali francesi lo descrivono ancora più francofilo che il padre; i giornali tedeschi lo dicono invece germanofilo. E' stato allevato da una danese, nemica della Germania. «Si burla sempre dei tedeschi», dicono i primi. «E' vero - rispondono i secondi - ma si burla solo del loro accento; non ha alcun odio per loro. Il professore Geffken, che lo conosce davvicino, dice che egli nutre la più viva amicizia per l'imperatore Guglielmo, e

che dichiara a tutti come tutte le sue cure, quando fosse imperatore, sarebbero rivolte alla politica interna, a migliorare le condizioni dei suoi sudditi.»

Quel che è certo è che l'Europa non può a meno di veder con ansietà ascendere al trono di Russia questo giovane, sul cui conto poco si conosce: lo dicono generoso, un po' riservato di modi, come suo padre, ma affettuoso, d'un carattere uguale, senza violenze, nè intemperanze: in conclusione, però, non se ne sa nulla. Si sa che egli diventa czar in peggiori condizioni di suo padre, già uomo fatto all'epoca della sua incoronazione, il quale non ebbe a lottare contro alcuna influenza di Corte; i suoi fratelli, più giovani di lui, gli erano sommessi; i suoi zii erano molto vecchi o impopolari; non v'era imperatrice madre. Il contrario avviene per Nicola Alessandrovic, intorno a cui, oltre alla imperatrice madre, vorranno esercitare influenza più d'un granduca, più d'una granduchessa, ognuno col proprio *entourage* ambizioso, assetato di potere. Poi, anche ammesso che egli abbia veramente il carattere temperato con cui lo descrivono, egli è giovane; e la moderazione non è qualità naturale della gioventù.

In quest'ultimo conflitto cino-giapponese, per esempio, dicono i giornali inglesi, sarebbe bastato che lo czar, meno amante della pace, volesse approfittar delle disgraziate condizioni della China per allargare i suoi possessi, perchè l'Inghilterra se ne allarmasse, e potesse succederne un conflitto. Avrà il giovane czar la stessa prudenza, lo stesso dominio sulla propria ambizione?

Nessuno lo sa e il giovane principe, forse, lo sa meno degli altri. Vi sono responsabilità che formano i temperamenti, vi sono posti che temprano i caratteri e fanno cangiare i pensieri; un principe ereditario, la cui consegna, come disse un re, «è di ballare», non può spesso immaginare ciò che vorrà e penserà quando sarà sovrano. Shakespeare l'aveva compreso quando dello scapestrato principe Enrico, del «piccolo Enrico», amico di Falstaff, faceva improvisamente alla sua coronazione, l'eroico e austero Enrico V.

I telegrammi - Impressioni e giudizi
Le ultime ore.

LIVADIA 1. (B). (Ufficiale). L'imperatore Alessandro è morto serenamente alle $2^1/_4$.

VIENNA 1. (N) La notizia della morte dello czar, qui giunta verso le 7, pom. si sparse per la città con la rapidità del baleno. Il primo dispaccio arrivò per la via di Copenhagen; quindi i telegrammi, recanti la conferma della notizia, piovvero da tutte le parti. I giornali publicarono tosto edizioni straordinarie; la polizia arrestò alcuni individui che distribuivano esemplari di giornali gratuitamente. Due giorni fa lo czar aveva espresso il desiderio di rivedere ancora una volta, prima di morire, il principe e la principessa di Galles. Ed essi erano già in viaggio per Livadia quando, a S. Pölten, li colse la notizia della catastrofe. Essi però continuarono il viaggio per Livadia. La Corte austriaca ha già deciso che l'arciduca Carlo Lodovico vada a Pietroburgo a rappresentare l'imperatore Francesco Giuseppe ai funerali. Questa Corte [illegible]derà il lutto per 6 settimane. L'impe[illegible] a quanto telefonano da Budapest, [illegible]rofondamente scosso dalla notizia, [illegible] del telegramma, scoppiò in [illegible]ono tosto spiccati dei te[illegible]oglianza all'indirizzo della [illegible] granduchi. Quando la notizia [illegible] si sparse in città, l'ambasciata [illegible] non aveva ricevuto ancora alcun[illegible]a ufficiale, tanto che sulle prime si [illegible] che la notizia fosse falsa e si fecero [illegible]tare delle smentite. Corre ora voce che [illegible] matrimonio fra lo czarevic e la principessa non avrà più luogo.

VIENNA 1. (N). Dai telegrammi annuncianti la morte dello czar risulta che l'indicazione dell'ora, in cui avvenne la catastrofe, non è esatta. L'imperatore dev'esser morto durante la mattina. L'ambasciata inglese ricevette la notizia alle $11^1/_2$ antim.; l'ambasciatore si affrettò a comunicarla, a Linz, al principe di Galles, che vi doveva passare diretto a Livadia. Però quando il dispaccio giunse a Linz, il principe era già passato. Dal fatto che l'ambasciata inglese ricevette la notizia alle $11^1/_2$ ant. risulterebbe che essa era conosciuta al *Foreign Office* già verso le 9 di stamane.

LIVADIA 1. (B). Sugli ultimi momenti dello czar si conoscono i seguenti particolari: Lo czar era pienamente in sè; la czarina lo assistette fino all'ultimo. Egli trapassò serenamente, circondato da tutti i suoi famigliari. Immediatamente sul palazzo fu issata la bandiera imperiale a mezz'asta fra il tonar delle artiglierie. Poco dopo le 4 fu prestato il giuramento di fedeltà al nuovo imperatore Nicolò Alexandrovich. I primi a prestare il giuramento furono i granduchi qui riuniti.

BERLINO 1 (N). Il *Local Anzeiger* ha da Livadia le seguenti informazioni sull'ultima fase della malattia. Nelle ultime ore l'emottisi era per sè stessa allarmantissima; allo sputo sanguigno seguiva una serie di fenomeni patologici gravissimi. Il granduca Alessio, che, per il matrimonio da lui fatto, vive relegato, giunse a Livadia per mare allo scopo d'implorare il perdono dell'imperatore morente; ma non fu ricevuto.

VIENNA 1 (N). Il *Fremdenblatt* publica una necrologia sul defunto czar, in edizione straordinaria, in cui è contenuto il seguente passo: La politica interna seguita da Alessandro III era caratterizzata dallo sforzo costante ed intenso di russificare le popolazioni tedesca e polacca. Per ottenere quest' assimilazione egli si servì di tutti i mezzi; particolarmente però di un rigore che rasentò l'eccesso. Per ordine dello czar furono deportati in Siberia dei pastori i quali avevano comunicato *in extremis* dei luterani, i quali, benchè si fossero forzatamente convertiti alla fede ortodossa, pure in secreto si erano mantenuti fedeli alla loro religione originaria. Gl'israeliti che vivevano nell' interno dell' impero furono espulsi. Essi furono costretti ad abbandonare a migliaia la loro patria e siccome in Polonia non potevano trovar nè lavoro nè ricovero furono obligati a emigrare nel Nuovo Mondo. Anche i cattolici uniti furono forzatamente convertiti alla fede ortodossa. In qual modo gli organi incaricati di queste conversioni violente eseguissero la loro missione lo dimostrano le tristi scene di sangue, svoltesi recentemente in occasione della chiusura della chiesa di Kroze.

DARMSTADT 1 (N). Si racconta qui che la principessa Alice, prima di partire per la Russia, promise solennemente al granduca suo fratello, che non avrebbe consentito a sposarsi se non quando fosse giunto a Livadia anche il fratello. Ora nessuno qui sa spiegare il motivo per cui il granduca non si recò a Livadia prima che giungesse la notizia che lo czar era entrato in agonia.

VIENNA 1. (N). Le notizie che si hanno qui sul carattere del nuovo czar, Nicolò II, lo dipingono come uomo di sentimenti gentili e di spiccata inclinazione verso la civiltà occidentale.

BERLINO 1. (N). La notizia della morte dello czar non produsse qui grande impressione, essendo essa attesa da parecchi giorni, di momento in momento. L'imperatore Guglielmo, il quale si trova presentemente a Stettino, è atteso qui questa sera alle 10.

LONDRA 1. (N). La morte dello czar era conosciuta qui nei circoli governativi già alle 4 pom. Com' essa fu appresa dai giornali, si diede tosto mano alla tiratura di edizioni straordinarie. Gli strilloni vendevano i giornali recando un tabellone, su cui era scritto: «La morte dello czar.» La conferma della notizia da parte dell'ambasciata di Pietrobrurgo giunse però solo verso sera.

VIENNA 1. (B). La notizia della morte dello czar ha provocato a Berlino, Roma e Parigi vivissima partecipazione.

PARIGI 1. (B). Il presidente dei ministri Dupuy ha inviato a Livadia un telegramma di condoglianza. Il presidente Casimir Perier si è recato tosto all'ambasciata di Russia.

VIENNA 1. (B). L'imperatore e l'imperatrice faranno ritorno qui sabato.

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO".

La situazione dei deputati istriani giudicata a Vienna. VIENNA 1. (N). Il vostro corrispondente era stato autorizzato ieri dagli stessi deputati istriani a trasmettere a Trieste la notizia della loro uscita dal *club* Coronini. Essi presentarono al *club* la dichiarazione di uscita in iscritto. Però alcuni membri influenti della Sinistra riunita si adoperarono a convincerli essere opportuno ch'essi consultino i loro elettori prima di abbandonare il *club* Coronini.

Da parecchie fonti, tutte benevoli agl'italiani, i deputati istriani furono assicurati che la dichiarazione del governo rappresenta un successo degl' italiani e una specie di ritirata da parte del ministro della giustizia. Lo stesso malcontento degli sloveni, i quali intendono di presentare lunedì una nuova interpellanza, è fatto risaltare presso i deputati istriani come una prova che gli italiani non hanno motivo di essere malcontenti. L'ordinanza del ministro della giustizia, seppure non fu formalmente ritirata, certo non sarà applicata in alcuna delle città dell'Istria, in cui gl'italiani formano la maggioranza. Se a Pirano si applicherà la tabella bilingue, ciò si spiega con la circostanza che la tabella bilingue prima applicata, fu dalla popolazione levata con la violenza. (*Pare impossibile che a Vienna le notizie abbiano a giungere sempre travisate. A Pirano, è bene ripeterlo, non fu levata la tabella bilingue, non fosse altro per la semplice ragione che questa a tutt'oggi non fu ancora applicata; fu semplicemente rimessa a posto, con l'adesione tacita od esplicita del commissario governativo, la tabella italiana.* N. d. R.) E non è punto escluso che di qui a qualche tempo, quando l'autorità dello stato sarà stata convenientemente affermata, si levi la tabella bilingue e si restituisca quella unicamente italiana. In questo senso furono fatti degli accenni ai deputati istriani da fonte degna della più alta considerazione; in generale si trova poco naturale che i deputati istriani non sieno sodisfatti del successo ottenuto. I deputati istriani, che arriveranno domani a Trieste, non possono non tener conto di quest'opinione. Gli sloveni e i croati sono eccitatissimi per la ritirata del conte Schönborn e vogliono ora reclamare la completa esecuzione dell' ordinanza sulle tabelle. E' però assai poco probabile che essi riescano ad ottenerla, dopo che il marchese Bacquehem ha fatto le note dichiarazioni. Ciò che ad ogni modo pare sicuro è che il governo non seguirà più la politica del regime bilingue.

Emilio Zola intervistato. ROMA 1. (N). Un redattore della *Riforma* ha intervistato Emilio Zola sul suo nuovo romanzo. La protagonista ne sarà una donna italiana, che darà la nota della passione. Non vi saranno lunghe descrizioni, non intendendo egli di porre la scena nella Roma monumentale evitando così, eccezione fatta per le catacombe, d'incontrarsi nelle descrizioni con altri scrittori. Mostrerà la Roma vivente attraverso i secoli, nelle sue successive evoluzioni sociali, politiche e religiose; studierà il carattere impresso nella Roma pagana e cattolica, anche dal lato edilizio, dagl'italiani entrati per Porta Pia. Disse che non mancherebbe di leggere il romanzo della Serao *La conquista di Roma* e di conoscere il libro di Nitti sul movimento socialista cattolico.

Comprende l'importanza e la difficoltà del suo lavoro, perchè, se conosce bene le varie classi sociali della Francia, poco gli è nota l'anima italiana, benchè figlio d' italiano che mai si naturalizzò francese. Le difficoltà però non lo tratterranno; questo sarà fra i suoi libri uno dei più elaborati, resterà più di un mese a Roma visitandola minutamente; poi si recherà a Napoli, Firenze, Venezia e Milano, ove visiterà il suo caro e buon Cameroni; poi lavorerà per circa un anno attorno al suo romanzo.

Negò di aver detto: *Roma est un sujet sec;* questo - aggiunse - gli fecero dire i *reporters*, i quali *pauvres garçons, ont tant besoin de gagner du pain!* Disse poi che il giro fatto oggi per Roma lo impressionò enormemente; gli pare un soggetto ampio, elevatissimo, di cui è entusiasmato. Spera di fare uno dei suoi migliori romanzi; alle accuse maligne risponderà, come sempre, col suo libro.

La Lega della Libertà. MILANO 1 (N). Nell'antica sede del Museo civico si riunì oggi l'assemblea costitutiva della *Lega nazionale per la difesa della Libertà*; assisteva una folla imponente. A presidente fu eletto l' operaio Zavattari. Gli siedono intorno Turati, Cavallotti, Mussi, Prampolini. Parlò pel primo Cavallotti inneggiando alla concordia e ricordando l'obligo di sancire il diritto alla resistenza. Mussi afferma che bisogna difendere la libertà per la ragione di esistenza di tutte le classi. Turati riconosce la necessità di unirsi oggi senza distinzione di partiti. Quando in Italia saranno cadute molte cose che oggi non si possono discutere, la Lega sciogliorassi e le diverse parti riprenderanno il loro posto e inizieranno la battaglia senza odio, nè acrimonia. Prampolini attacca violentemente il governo. Tutti sono applauditi. Si approva lo statuto e si passa all'elezione delle cariche sociali. Secondo lo statuto, al comitato centrale che ha sede a Milano fanno capo i comitati regionali. La commissione esecutrice viene nominata dal seno del comitato centrale. Nessun incidente.

Per la nomina dei senatori italiani. ROMA 1. (N). La commissione che ha l'incarico di studiare una riforma del metodo di nomina dei senatori, intende proporre la costituzione di tanti collegi, quante sono le categorie indicate dallo statuto per la scelta dei senatori. Ogni collegio proporrebbe quelli dei propri membri che ritenesse meritevoli della nomina. La scelta sovrana si aggirerebbe poi su una specie di terna.

La *Tribuna* dice che nei circoli senatoriali tale riforma non è ritenuta attuabile; forse ne verrà presentata un' altra, involvente la riforma dello statuto, per introdurre nel Senato l'elemento elettivo, come in Francia.

Per la riunione delle chiese orientali. ROMA 1. (N). I patriarchi dei Siri, dei Melchiti e dei Maroniti si riunirono oggi col profetto di *Propaganda fide* per concretare le risoluzioni pratiche da sottoporsi alla sanzione pontificia nella conferenza di lunedì.

Le dimissioni di Erasmo Piaggio. GENOVA 1. (N). Il deputato Erasmo Piaggio, nuovo direttore della Navigazione generale, presentò alla segreteria della Camera le proprie dimissioni. Resta così vacante il collegio di Pontedecimo, nel quale si presenteranno candidati l'ammiraglio Amezaga, Maragliano e l'armatore Repetto.

Lo strascico del processo della Banca romana. ROMA 1. (N). Il *Fanfulla*, commentando la notizia data da alcuni giornali, che l'on. Giolitti desiderasse di deporre nel processo istruttorio per la sottrazione di documenti, dice che, durante il loro recente soggiorno a Roma, gli on. Giolitti e Rosano, preoccupati dell' andamento dell' istruttoria, si informarono quali fossero i funzionari già interrogati e che in seguito a ciò si raccolsero tutti ad una specie di congresso, al quale intervenne anche il Felzani.

La fine del boicottaggio contro le fabriche di birra. DRESDA 1. (N). La guerra contro le fabriche di birra terminò con la vittoria dei socialisti. La fabrica di Waldschloss si è impegnata a fornire i locali per le feste di maggio e a non imprendere nulla contro gli operai, che appartengono a federazioni socialistiche e a sindacati. Di conseguenza il boicottaggio è cessato.

La tragedia militare di Palermo. PALERMO 1. (N). La tragedia del soldato Di Nuzzo si svolse come segue: Il Di Nuzzo era di sentinella. Improvisamente, scorto un gruppo di commilitoni, spianò il fucile verso di essi e sparò cinque colpi; si levò quindi le scarpe e corse a rannicchiarsi in una catasta di legna, dove si suicidò. I suoi precedenti erano pessimi; egli aveva scontato trenta mesi di carcere per appiccato incendio, in passato aveva anche tentato di uccidere i propri genitori riuscendo soltanto a colpire la propria madre con 5 coltellate.

Monumento ad un ingegnere. ROMA 1. (N). Nel cimitero di Campo Verano si è inaugurato oggi un monumento all'ing. Brisse, autore del prosciugamento del lago di Fucino.

Alla Borsa di Vienna. VIENNA 1. (N). Oggi, giorno festivo, le transazioni private furono abbastanza sostenute, tanto per il fatto che si dimostrarono false le notizie di una crisi ministeriale, quanto per le molte coperture che furono effettuate. Le azioni *Credit* segnarono 383 da 380.50, le ungherese 477.25 da 476.50; le *Länderbank* 272.50 da 271.75, le *Staatsbahn* 382.75, le *Südbahn* 106.75, le *Alpine* 90.30; marchi a 61.20.

Un nuovo consolidato in Italia. ROMA 1. (N). Il ministro Sonnino ha diramato una circolare per la sostituzione dell'attuale consolidato 5 e 3%, posseduto delle opere pie, con un nuovo consolidato al $4^1/_2$%.

Un'operazione finanziaria. VIENNA 1. (B). Un consorzio bancario, cui partecipano la banca *Union*, la *Handelsgesellschaft* e le ditte Mendelssohn e *Compagnie Born Busse* di Berlino, ha assunto il prestito di priorità delle ferrovie locali austriache, nell'importo di 70 milioni.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

San Giusto. Quando le note gagliarde dell'inno sembrano accompagnare nella loro facile melodia l'acclamazione dei Triestini *Viva San Giusto!* ovunque sia che quello entusiasmo si avvivi, il popolo, unanime, saluta ed applaude. E' il pensiero di tutte le menti, è il palpito di tutti i cuori. San Giusto, per la chiesa vuol dire martirio; per il popolo triestino vuol dire un simbolo, una fede, un amore; il più grande o il più profondo di tutti gli amori: l' attaccamento alla propria terra natìa, il sentimento nazionale. Nella lotta, e nelle difese contro gli attacchi nemici, San Giusto ne è guida; esso è che eleva il pensiero al di sopra delle cure volgari, facendolo librare in alto, incitando a lottare e a vincere. Baluardo dell' antica romanità di Trieste, San Giusto non trema e non ha paura di attacchi. La storia ne ha stampato la impronta latina e questa sopravvive al soffio dei tempi, e nessuno può cancellarla. San Giusto per noi è l'anima, è il pensiero, è l'amore.

Ecco perchè nel cuore di tutti è il grido di: *Viva San Giusto!*

Le rappresentanze dell' Istria al Consiglio municipale. Sono arrivati iersera circa 30 signori rappresentanti comunali dell'Istria, altri ne arrivano stamane per conferire coi loro deputati Rizzi e Bartoli, che giungono stamane da Vienna. Le rappresentanze dell' Istria essendo qui, si recheranno a fare omaggio al Podestà e al Consiglio della città di Trieste, il quale per questo scopo ha convocato i consiglieri della città per oggi a mezzodì nella sala maggiore del Consiglio.

In origine, come si sa, i rappresentanti legali dell' Istria avevano intenzione di presentarsi al signor luogotenente per confortare le proteste ed i reclami già presentati da tutti i Comuni contro le misure tendenti a ledere la nazionalità italiana della provincia. Avendo il sig. luogotenente telegrafato di non poterli ricevere, la visita alla Luogotenenza non potrà aver luogo.

Un altro sequestro. Anche ieri venne sequestrata d'ordine dell'i. r. Procuratore di Stato sig. Taddei la I edizione del *Piccolo* per l'articolo intitolato *Le notizie di iersera riguardo le tabelle bilingui. - Una riforma del codice penale?*

Elargizioni alla «Lega Nazionale.» *Pirano:* Da un trentino, f. 1; quale rimanenza d'un telegramma di ringraziamento spedito dalla gioventù parentina al giornale *Przeglond* di Leopoli, f. 3.56; raccolti fra amici nell'osteria «Ai ciodi», f. 2.50.

Raccolti ad Opicina fra la solita compagnia d'alpinisti, f. 1.10.

«Il Piccolo della sera», oggi festa di S. Giusto, non si publica.

La situazione a Pirano. Ci scrive il nostro corrispondente piranese in data di ieri:

La giornata di ieri, 31 ottobre, fu una delle più emozionanti di questo periodo, che rimarrà per lungo tempo memorabile negli annali della nostra città. Vi ho scritto ieri che la caratteristica del momento era l'attesa; tale caratteristica andò sempre più accentuandosi, dappoichè tutto dava a credere che la soluzione fosse prossima. Alle $3^1/_2$ giunse ad un signore di qui un telegramma speditogli da un amico di Trieste, nel quale era scritto: «Telefonano da Vienna che il conte Schönborn è dimissionario.» Questa notizia, sparsasi in un baleno per la città, provocò un'esplosione di gioia, perchè si diceva: Schönborn dimissionario? - dunque niente tabella bilingue. Ma poi, subentrata la calma, si cominciò a pensare che la notizia poteva anche essere inesatta, originata da voci corse che potrebbero essere da un momento all' altro smentite. Allora furono spediti a Trieste telegrammi, chiedenti la conferma della notizia e frattanto tutti i passeggeri che arrivavano col *San Marco* e col *Giuseppina* erano assediati di domande. Qualcuno rispose di avere inteso la stessa cosa a Trieste, ma nulla più. Dopo tre ore di attesa febrile, giunse la risposta ad uno dei telegrammi spediti per avere la conferma della notizia; non era una smentita, ma non era neppure una conferma, perciò s'incominciò a non avere più speranza. Non restava altro che attendere notizie dai deputati e queste giunsero infatti alle $9^1/_4$ col dispaccio degli on. Rizzi e Bartoli, che vi ho integralmente ritelegrafato. Non vi descriverò l'impressione prodotta in città; vi dirò soltanto che il podestà dott. Fragiacomo ed i deputati provinciali Venier e Bubba erano profondamente desolati della soluzione data alla cosa ed espressero il desiderio di sacrificare le loro persone affinchè Pirano possa ottenere parità di trattamento colle altre città dell'Istria.

Scarcerazione. Un telegramma da Innsbruck in data di ieri ci informa che il signor Erminio Niederkorn, goriziano, fu ieri rimesso in libertà, dopo avere scontato la pena di 10 mesi di carcere a cui era stato condannato da quella Corte d'Assise, per reato politico. Venne accolto affettuosamente dagli amici.

Elargizioni varie. I signori ingegneri Ettore Luzzatto, Carlo dott. Cambiagio, M. A. Stuparich, Isidoro Piani, Domenico dott. Vidacovich, per onorare la memoria del compianto sig. Giovanni Schiffman, elargirono alla Guardia medica fior. 25.

Alla Società degli «Amici dell' infanzia» pervennero, dalla signora Carolina Pleyer, f. 30 a favore del fondo sociale in occasione della serata di beneficenza del Comunale.

La festa di ieri. Rinfrescata da un po' di vento, ma allietata dal sole e da un cielo sereno, la giornata di ieri mise in movimento un mondo di gente, tanto al meriggio, in Corso, quanto nelle ore pomeridiane, alle gite ed alle scampagnate. Un mesto pellegrinaggio di pedoni, di vetture, di carrettelle e di omnibus si diresse alla volta del cimitero di Sant'Anna. Grande movimento nelle trattorie e osterie di quei paraggi. Il viavai non cessò che verso l'imbrunire.

Oggetti rinvenuti. Furono rinvenuti e depositati al nostro ufficio di amministrazione, via Nuova N. 21, i seguenti oggetti:

Un libretto di lavoro rinvenuto sulla publica via. - Alcune sustine di balena. - Una nappa per coltrinaggi.

Grave disgrazia. - Caduta fatale. Domenica scorsa, nel pomeriggio, il signor Giuseppe Cozzutti, d'anni 24, alunno magistratuale, abitante in via delle Acque N. 11, ove suo padre Antonio tiene il lavoratorio di tornitore, erasi recato a fare una partita di piacere in compagnia di alcuni amici. La comitiva andò dapprima *Alla Capuzzera*, in via San Cilino, poi in un'osteria del villaggio di San Giovanni, ove bevettero parecchio, e giocarono alle boccie. Alla sera, fecero ancora una tappa nella trattoria *Alla rosa d'oro*, sita pure in quei paraggi, e bevettero ancora. Nell'uscire erane tutti alquanto alterati. Il Cozzutti lo era più degli altri, tanto che, alzandosi dal tavolo, perdette l'equilibrio e cadde. Fatalità volle poi che, contemporaneamente a lui, rotolasse a terra anche una sedia, e il povero giovane andò a battere col basso ventre contro una delle gambe della stessa. Sollevato dai compagni e soccorso alla meglio, parve ristabilito dal forte dolore provato nel cadere ed egli fece ritorno a casa propria, senza pensarci più che tanto. Ma al domani, i dolori si fecero anche più acuti, sicchè il Cozzutti rimase a letto, e vi rimase anche il giorno successivo. Vedendo che il male non accennava a cessare e che si era manifestata anche un'enfiagione alla parte lesa, i genitori del giovanotto chiamarono un medico, il quale, visitato il sofferente, ne consigliò il sollecito trasporto all'ospedale. Quivi lo visitò il dott. Massopust ed altri medici e tutti giudicarono il suo stato gravissimo. La direzione dell'ospedale poi, avendo saputo che sull'origine di quel male correva un'altra versione: quella cioè che il giovanotto avesse ricevuto un calcio da uno dei suoi compagni con cui avrebbe altercato, credette opportuno di avvertirne il commissariato di polizia, in via Scussa. Per mettere la cosa in chiaro, mercoledì sera si recarono al letto del Cozzutti l'aggiunto dal Tribunale sig. De Giovanni ed il cancellista Krainer, con l'intento d'interrogare l'ammalato. Ma, purtroppo, il povero giovane non era oramai più in grado di rispondere ad alcuna domanda; era fuori dei sensi, in preda a fortissima febbre. L'ispettore Hussak si recò allora nelle varie osterie, in cui, come si potè rilevare, erasi fermato il Cozzutti, per attingere informazioni sul fatto, e seppe che realmente la disgrazia toccata al povero giovane era originata da una caduta. Gli amici del giovanotto, che si erano trovati in sua compagnia, furono pure assunti ad esame dall'autorità.

Iermattina, alle 11 e mezzo si recò nuovamente al letto dell'infermo l'aggiunto De Giovanni assieme al medico perito dott. Zamparo, ma lo sventurato era già agonizzante. Molti colleghi d'ufficio del Cozzutti, durante la giornata di ieri, si recarono all'ospedale, per informarsi del suo stato di salute.

Verso le 8 di sera, malgrado le cure amorosissime, il povero giovane cessava di vivere senza aver ripreso conoscenza. Indescrivibile la desolazione dei poveri genitori.

Teatro Comunale. - Serata musicale di beneficenza per la Società degli amici dell' infanzia. La prima serata musicale di beneficenza che ebbe luogo ieri a sera al Teatro Comunale, a favore della Società degli amici dell' infanzia, non avrebbe potuto riuscire meglio, per il numeroso concorso di publico, che occupava quasi tutto il teatro, e per il programma artisticamente bene assortito, e divertente. L'orchestra, sotto la direzione dell'egregio m.o sig. Giulio Heller, eseguì la [illegible] *ouverture* del *Tannhäuser*, *Le danze ungheresi* del Brahms e l'*ouverture* dell'opera *Le nozze di Figaro* del Mozart, riscotendo applausi calorosissimi, specialmente dopo la *ouverture* del *Tannhäuser* eseguita in modo irreprensibile e che venne replicata.

2 novembre 1894

La sig.na Alice Cucini cantò egregiamente l'aria *Oh mio Fernando* dell'opera la *Favorita*, sfoggiando un tesoro di voce fresca e voluminosa di una rara bellezza di timbro nel registro grave e medio. Alla gentile artista il publico tributò applausi calorosi tanto dopo questo pezzo quanto dopo la romanza *Un bacio*, del Tosti, ai quali la gentile cantante corrispose eseguendo fuori di programma, un'altra romanza del Tosti.

Fece seguito ai pezzi d'orchestra e di canto l'opera *La serva padrona* del m.o Pergolesi, uno spartito *nuovissimo* per il publico nostro, che conta però la bellezza di cento e sessantun'anni. La storia dell'arte annovera lo spartito ed il maestro, tra le più belle glorie italiane, e quando esso comparve al publico italiano di quella volta, quelle vecchie melodie ora svanite dal novero dei ricordi nel baratro inesorabile del tempo, che tutto muta e trasforma, suscitarono tale entusiasmo da renderò in un giorno solo, celebre l'opera ed il compositore. Quelle melodie, si risentirono con piacere nella loro classica semplicità, non soltanto come curiosità storica e per quel rispetto che ispira una grande opera d'arte precorritrice di altre tendenze e di altre dottrine, ma altresì per quel diletto che ci procura sempre il genio, in qualunque forma si manifesti, anche quando si vale, come nella *Serva padrona*, per estrinsecare la sua opera, di mezzi che giudicati con le tendenze ed i criteri moderni ci sembrerebbero primitivi e puerili.

L'orchestra è composta dal quartetto di archi che sostiene la parte principale; qua e là qualche scarsa armonia di corni, ed alcune uscite di tromba nei finali. Nel quartetto i due violini camminano in *ottava* e la viola, secondo il sistema antico, cammina col basso; in compenso però di questa istrumentazione primitiva, quante frasi ispirate, che gaiezza e festività in quella musica sempre elegante, sobria e castigata!

L'esecuzione del lavoro gentile non poteva trovare interpreti più valenti e coscienziosi della sig.a Adina Idone-Bidleux, del sig. Ettore Manara e del m.o Heller. La parte di *Serpina*, la servetta vispa e civettuola fu resa alla perfezione; nè sapremmo figurarci una interpretazione più curata nella classica purezza delle sue linee, di una musica, che esige in primo luogo lo stile, la sobrietà e la finezza nel canto, l'eleganze nell'azione e nel recitativo, di quella offertaci dalla gentile sig.a Idone, alla quale molte artiste potrebbero invidiare le doti di cantante e il temperamento di artista. Anche il sig. Manara, il migliore forse dei nostri dilettanti, seppe porre in bella evidenza, interpretando benissimo la parte di *Uberto*, la sue qualità di ottimo attore e di simpatico e corretto cantante. Il publico tributò ai due egregi dilettanti ed al m.o sig. Heller applausi continui e meritati. Non va dimenticato il sig. Ceirano che eseguì la parte muta del servo ed i m.i Luzzatto e Costantini che accompagnarono al piano, il primo i due pezzi di canto eseguiti dalla sig.na Cucini ed il secondo, il *recitativo* nell'opera *La serva padrona*.

Domenica ha luogo il secondo dei due concerti annunciati; publicheremo il relativo programma che comprenderà pure la replica della *Serva padrona*.

Le signore e i signori che cortesemente prestarono l'opera loro, con gentile pensiero, pregarono il comitato di voler devolvere allo scopo cui furono dedicate le rappresentazioni, quegli eventuali importi che avesse destinati per fiori o altri presenti. Pensiero questo, delicato e pietoso che torna loro ad onore.

Politeama Rossetti. Una folla enorme occupava ieri la platea, i palchi, le poltroncine e più ancora la galleria ad entrambe le rappresentazioni del Circo Henry. Vi furono i soliti applausi all'indirizzo di tutti gli artisti e i più entusiastici toccarono al direttore per l'elefante *Blondin* divenuto oramai il prediletto del publico.

Anche oggi due rappresentazioni alle 4 ed alle 8 pomeridiane.

Teatro Filodramatico. Il publico, desideroso di un po' di buona dramatica, accorse iersera numerosissimo alla prima recita della compagnia Beltramo - Della Guardia, e appena entrati nella sala, si provava una lieta sorpresa al vederla rischiarata dai lampioni a luce Auer, che permettevano di vedere a miglior agio i leggiadri visini feminei ond'era popolato il teatro. La compagnia andò in scena col bellissimo drama del Sudermann *Casa paterna* e rinnovò in complesso la buona impressione che aveva prodotto l'anno scorso sulle medesime scene. Sui nuovi elementi che la compongono non si può dare un giudizio definitivo dopo la prima recitazione. Il successo più lieto si accentuò, frattanto, iersera, per la gentile signora Clara Della Guardia, la quale, accolta al suo presentarsi da una lunghissima acclamazione, fu fatta oggetto, durante tutta la serata, delle più cordiali dimostrazioni di plauso. A parte i confronti recenti con quella genialissima artista che è la Tina Di Lorenzo, la signora Della Guardia, specie nel terzo e nel quarto atto, nei momenti in cui la parte di *Magda* assorge a vero carattere dramatico, e segnatamente nelle due scene col padre e coll'antico amante, trovò accenti di vera efficacia e riuscì commovente. Forse la interpretazione del secondo atto andrebbe però completata con una maggior coloritura nella espressione dell'ironia e del dileggio. Elegantissima la *toilette* della valente attrice al secondo atto.

Il nuovo primo attore della compagnia, signor Achille Vitti, che anni addietro avevamo udito quale primo attor giovane a fianco della Boetti-Valvassura, non può venir giudicato in una parte così ingrata com'è quella del *pastore Heflerdin*; notiamo ch'egli si studiò di dare a quella parte una impronta di semplicità, che se smorzò alcuni effetti, d'altro canto contribuì a far apparire meno cattedratico il personaggio.

Il signor Beltramo e la signora Casilini, attori esperti delle risorse della scena, furono salutati da un applauso al loro presentarsi. Ambidue diedero il dovuto risalto alle rispettive parti: l'uno dramaticamente, l'altra con una misurata e gustosa comicità. Del consigliere governativo *barone Keller* non possiamo dir bene. Buona impressione fece, nella sua piccola parte, la signorina Volante, una figurina simpatica, della quale avremo occasione di occuparci nel corso della stagione, come ci occuperemo degli altri attori, alcuni dei quali ci apparvero ieri, forse per l'effetto di una *prima*, un po' impacciati e proclivi alla *pàpera*, difetti che spariranno quando la compagnia si sarà maggiormente intonata all'ambiente. Ad ogni atto ci furono applausi e chiamate.

Nella nota farsa *Il cuoco e il segretario* fu salutato da un cordiale applauso il brillante signor Della Guardia, il quale provocò vivissima ilarità.

Questa sera *Danza macabra* del prof. Camillo Antona-Traversa.

Domani: *L'amico* e *I Moulinard*; domenica: *I disonesti* e *Le bomboniere*; lunedì: *La bisbetica domata*.

Teatro Fenice. Alle due rappresentazioni date ieri dalla compagnia d'operette Scalvini, per l'apertura della stagione, assisteva publico numeroso. La compagnia fece ottima impressione; l'assieme è lodevolissimo.

Nel pomeriggio, *Il venditore d'uccelli* venne eseguito con cura, e i pezzi principali dovettero venir bissati. Caldi applausi ottennero le signore Martano e Surano e il tenore Tati, che ha buona voce e canta bene.

Il duetto dei due professori, sostenuto dai signori Montano e Maddalena, fece sbellicare dalle risa.

Di sera il *Boccaccio* piacque anche meglio del *Venditore*. Molto bene le signore Surano e Martano. Il Maddalena fu uno *Scalza* lepidissimo, che seppe suscitare nel publico l'ilarità più clamorosa.

Gli applausi furono spessi e calorosi.

Nella compagnia è stato infuso sangue nuovo; ne fanno parte elementi buonissimi, la maggior parte conosciuti dal nostro publico. Vi si notano delle belle donnine. La Martano e la Surano, che sanno vestire con sapiente ricercatezza, e cantano con grazia e non mancano di *verve*, acquistarono subito alla prima, le simpatie del publico. Il Tati vi corrisponde perfettamente. La stagione, apertasi sotto buonissimi auspici, promette di sortire un corso felice.

Oggi due rappresentazioni. Alle 3 e mezzo *Boccaccio*, alle 8 *Il venditore d'uccelli*.

Teatro Armonia. Publico abbastanza numeroso alla rappresentazione di iersera. Piacque la nuova danza Daguerre, nella quale colsero applausi le sorelle Edith. Applauditi anche gli attori della compagnia milanese nelle tre comediole recitate.

Venne pure eseguito fuori programma il terzetto dell'*ombrella* dell'operetta la *Gran via*, il quale fu fatto replicare.

Oggi serata d'addio a beneficio delle sorelle Edith con la *Danza Daguerre*, un *passo caratteristico Inglesina*. La compagnia milanese rappresenterà *Imprestam too mice* e lo scherzo-comico *El sur Pedrin ai bagn*.

Teatrino al Cervo d'oro. Questa sera si apre il teatrino al *Cervo d'oro*, con spettacolo da *Café chantant*, al quale prendono parte gli artisti Pina ed Arturo Ciotti.

Male improviso. Iersera alle 10 e mezzo dall'appostamento principale dei vigili si telefonava alla Guardia medica, che in una osteria in via del Solitario, una donna era stata colta da malore improviso. Recatosi sul luogo il dott. Fonda, trovò certa Anna Gresencich, d'anni 30, in preda a convulsioni, e le prodigò le debite cure.

E' pazzo o non lo è? Ieri mattina verso le otto una tale Maria Cibesnik si presentava alla Guardia medica, invocando soccorso per suo figlio che ella diceva essere stato colto da alienazione mentale. Il dott. Fonda si recò con due infermieri nell'abitazione della donna, nella soffitta della casa N. 21 di via della Ferriera ed ella gli indicò allora il presunto pazzo nella persona di Ferdinando Cibesnik di 46 anni, ex-ricevitore dei civici dazi, il quale giaceva tranquillamente nel proprio letto e non dava alcun segno di esser leso nel cervello. Il medico lo interrogò e n'ebbe risposta perfettamente pensata, sicchè non trovò il bisogno di farlo condurre all'ospedale e lo lasciò alla sua abitazione. A quanto dicono alcuni, la presunta pazzia del Cibesnik non sarebbe che una brutta manovra della madre per farlo allontanare da sè, essendo egli senza occupazione. Sarebbe però una mostruosità tale che si dura fatica a crederla. Potrebbe darsi piuttosto che la donna si fosse spaventata al vedere il proprio figlio eccitatissimo in seguito ad un alterco avuto con lui e lo avesse ritenuto realmente impazzito. Comunque, sta il fatto che dall'esame medico il Cibesnik fu dichiarato sano di mente.

Gli eccessi degli ubriachi. Ierinotte il facchino Pietro B. di 52 anni entrava nel Caffè *Al Fedele Triestino*, ubriaco sfatto e si faceva portare alcune bibite. Giunto il momento di pagare lo scotto che ascendeva a 64 soldi, egli si diede a gridare ingiuriando il caffettiere e la proprietaria del locale. Furono chiamate le guardie che lo condussero in via Tigor.

L'altra sera, a tarda ora, il bracciante Giuseppe B. di 30 anni, ubriaco, commetteva eccessi nell'osteria al N. 11 di via del Farneto e mandava in pezzi una tavola, alcuni bicchieri e alcune misure di vino cagionando all'oste un danno di 6 fiorini. Fu arrestato e condotto in via Tigor.

Baruffa tra donne. Francesca Herklen, di 64 anni, abitante in via del Molino a Vento N. 13, venditrice girovaga di chincaglierie, per futile motivo trovò alterco con una vicina e ne uscì con una contusione alla tempia destra. Ricorse alla Guardia medica, ove ottenne le debite cure.

Durante il lavoro. Il calzolaio Giuseppe Malusa, d'anni 27, abitante in via del Boschetto N. 406, ieri, poco dopo il mezzodì, lavorando, con un ferro del suo mestiere riportò alcune abrasioni alla mano sinistra. Ricorse alla Guardia medica.

Il falegname Giovanni Tacek, d'anni 32, abitante in Androna di Scorcola, N. 106, ieri mattina faceva alcuni lavori di riparazione in un vagone alla ferrovia, quando accidentalmente venne compresso, all'altezza del petto, fra i repulsori del treno al quale lavorava e quelli di un secondo, vuoto, che giungeva lentamente e di cui il Tucek non si era accorto. Il pover'uomo dovette recarsi alla Guardia medica, ove fu visitato dal dott. Fonda, il quale constatò che lesioni esterne non erano visibili, però non essendo esclusa la possibilità di alcune lesioni interne gli prodigò le prime cure necessarie in tali casi, consigliandolo poi di sottoporsi a casa ad ulteriore visita medica.

L'amico dell'uomo. Il facchino Domenico Fabbro, d'anni 31, abitante in via della Pietà N. 1, ieri mattina fu morsicato da un cane, alla gamba destra. Ricorse alla Guardia medica, ove gli fu fatta la necessaria cauterizzazione.

Cadute. Maria Pippan, d'anni 27, abitante in via del Torrente N. 28, ieri sera, cadde e riportò una distorsione al piede destro.

Il falegname Giovanni Braidoli, d'anni 47, abitante in via Valdirivo N. 11, ieri sera poco dopo le 9, cadendo, riportò una ferita alla mano destra.

Ottennero le debite cure alla Guardia medica.

Ieri mattina una guardia di p. s. accompagnava alla Guardia medica la villica Giovanna Perovitz, d'anni 32, abitante sulla strada di Fiume N. 264, la quale, cadendo sulla publica via, aveva riportato una escoriazione vicino l'occhio destro. Ottenne le necessarie cure dal dottore d'ispezione.

Furto di oggetti di schiuma. Ieri mattina venne arrestato il calzolaio Salvatore T., da Trieste, d'anni 19, perchè ritenuto autore di un furto di oggetti di schiuma del valore di f. 15, commesso a danno dell'ottico signor Giacomo Weiss.

Eccedente. Ieri notte, in una casa equivoca in via dell'Altana, il fornellista Giovanni A., d'anni 24, da Pordenone, commetteva ogni sorta di eccessi. Furono chiamate le guardie, che lo condussero in arresto.

Borseggio in chiesa. Ieri mattina, alle 6½, nella chiesa di S. Antonio Nuovo, Maria Zukandel, abitante in via Nuova N. 8, venne derubata di una cestella, contenente sette chiavi ed un fiorino in moneta spicciola.

Minimo. Nel pomeriggio di ieri le guardie arrestarono Giovanni G., d'anni 41, da Trieste, resosi colpevole di un reato contro i buoni costumi.

Ieri, alle 6 pom., venne arrestato in piazza della Borsa, per accattonaggio il muratore Giuseppe C., d'anni 42, da Trieste.

Bollettino meteorologico. Ieri: Temperatura ore 7 ant. 14.1, ore 2 pom. 20.6 C.° — Altezza barometrica ore 7 ant. 763.3 — Oggi: Alta marea 0.20 ant. 10.9 ant. Bassa marea 4.17 ant., 6.13 pom.

Ogni giorno una. Si diceva a Delon, medico, discepolo di Mesmer:

— Ebbene! il signor di B... è morto, malgrado la vostra promessa di guarirlo.

— Voi eravate lontano, rispose Delon, e non avete seguito i progressi della cura: il signor de B... è morto... ma guarito!

TEATRI.

TEATRO FILODRAMATICO. (Ore 7½) - „Danza macabr" in 4 atti. - „Ah, era la cuoca!" farsa.
TEATRO ARMONIA. (Ore 8). - „Imprestom too mice" in 3 atti. - Danza Daguerre - passo di carattere inglesino. - „El sur Pedrin ai ai bagn".
TEATRO FENICE (Ore 3½) „Boccaccio". - (Ore 8) „Il venditore di uccelli"
POLITEAMA ROSSETTI. - (Ore 8). - Circo equestre Henry. Spettacolo variato.

Borse e Mercati.

Londra 31. Pagamenti della Banca 350,060, di cui 100,000 p. Germania.
Londra 1. (Cambi Chiusa) Prestito Greco 5% 1884 31.50, Monopolio 1887 33.—.

Caffè. Amburgo 1. Chiusa: Santos good av. per Dicembre 68.—, per Marzo 64.—, per Maggio 63.—. Calmo.
Amburgo 1. Rio ordinario loco 65-72, reale loco 73-76, buono loco 77-80.
Rio Janeiro 1. Ragguaglio settimanale. Importazione settimanale a Rio sacchi 50.000, deposito a Rio 280.000, Caricazione a Rio per gli Stati Uniti 30.000, per Amburgo 2000, per Trieste 4000, pel rimanente d'Europa 14000, Vendite fatte dall'ultimo tel. —, prezzo del first ord. Rs. 14.300.
Import. settimanale di caffè a Santos sacchi 110.000, Deposito a Santos sacchi 340.000, Caricazione da Santos per Amburgo sacchi 10.000, Caricazione da Santos per Trieste sacchi 8.000, Caricazione pel rimanente d'Europa sacchi 28.000, Vendite di caffè a Santos sacchi 90.000, Prezzo a Santos d'un buon lotto in media Rs. 11.400. — Tendenza ferma.

Cotoni. Liverpool 1. Mercato baisse Tenders in Dochets 1600, Vendite 15000, compresi affari consegna, Importazione 4360. Merce americana a consegna da qualunque porto L.M.C. Novembre 2⁶⁰/₆₄, Novembre-Dicembre 2⁶⁰/₆₄ Dicembre-Gennaio 3 -, Gennaio-Febbraio 3 ¹/₆₄, Febbraio-Marzo 3 ²/₆₄, Marzo-Aprile 3 ⁴/₆₄, Aprile-Maggio 3⁷/₆₄, Maggio-Giugno 3⁹/₆₄, Giugno-uglio 3¹¹/₆₄.
Merce americana ¹/₆₄ in ribasso.

Petrolio. Brema 1. Loco 4.95. Calmo.

Spirito. Berlino 1. Loco 32.10, per Ottobre 35.80, per Maggio 37.60.

Zucchero. Londra 1. Java a scell. 13.—, Rape greggio a scell. 9.⅛ calmo.
Amburgo 1. (Chiusa). Per ottobre 9.87, per decembre 9.97, per Marzo 10.27, calmo.

Stampato ed Edito dallo Stabilimento Tipogr. del Giornale „Il Piccolo" Redattore Responsabile Augusto Rocca

Gli avvisi collettivi costano due soldi la parola. Tassa minima 20 soldi. - Gl' indirizzi vengono dati all'ufficio d'Amministrazione del „Piccolo" via Nuova N. 21 pianoterra; nel chiederli indicare sempre il numero dell'avviso di cui si vuole informazione.

DOMANDE E OFFERTE D'IMPIEGHI

Ricercasi ragazzo per drogheria. Indirizzo al „Piccolo 1294
Servitù scelta raccomandata prontamente disponibile. Agenzia Wranitzky, via Nuova 39. 1309
Signorina modista raccomandasi fusti Vienna, Parigi. Dirimpetto chiesa Rosario 1, secondo. 1284
Magazziniere praticissimo ramo agrumi, coloniali offresi anche quale sottomagazziniere. Offerte „Magazziniere" „Piccolo". 1323
Ditta nuova ricerca magazziniere, sottomagazziniere, cassiere praticante. Offerte Agrumaria „Piccolo" 1327

ISTRUZIONE

Prof. Cornè ha ancora alcune ore libere per l'insegnamento nelle lingue italiana e tedesca con recentissimo metodo. Via S. Caterina 5. 1292
Lezioni particolari riunite, di tutte le materie prime quattro reali italiane, tedesche. Gmeinböck, Sanità 1337
English Teacher with Cambridge University Certificate. Apply „Piccolo" 1278
Sala Tersicore Chiozza 5. Lezione riunita danza dalle 4 alle 10. 1061

AFFITTANZE

Ricercasi prontamente quartiere in campagna. Esatte indicazioni al „Piccolo" sotto „Campagna" 1312
Affittasi quartiere tre camere, camerino, nei pressi Piazza Lipsia. Indirizzo „Piccolo" 1211
Affittasi camera ammobiliata via Artisti 6, I. p. 6. 1273
Stanza elegante, comfortable, affittasi Piazza Barriera vecchia 6, porta 16 1135
Stanza elegantemente ammobiliata affittasi, prezzo mitissimo. Indirizzo al „Piccolo» 1304
Camera d'affittare prontamente, con comodo cucina. Indirizzo al «Piccolo» 1333
Via Miramar 17 affittasi prontamente appalto, magazzino, osteria, visita mezzogiorno. Rivolgersi Gohde, piazza Nuova 2. 1329
Prontamente affittansi bellissime stanze vuote o ammobiliate, stufa e cesto. Fontanone 8, secondo. 1328

ACQUISTI E VENDITE D'OCCASIONE

Ricercasi motore gas usato, della forza cinque o sei cavalli, sistema Lange Wolf. Indirizzo „Piccolo". 1279
Vendita petrolio Salon in barili e cassette od appositi vasi per famiglie, franco domicilio. Devotissimo L. Zanussi, via Torrente o Cordaiuoli 5 1251
Vendesi sega circolare per falegname con volante, ingranaggi. Indirizzo „Piccolo" 1267
Vendonsi alcuni quintali di carta da giornali, nuova, in quantitativi non minori di 50 chilo al prezzo di f. 8.50 per 100 chilo. Indirizzo al Piccolo.
Da vendere per stralcio una partita ghirlande di perle, Piazza Barriera N. 3, p. I. 1335
Vendonsi quattro volumi codice civile, uno penale, buon prezzo. Torrente 32, primo 1332
Lampade a gas, Deposito Loban e Sessa, via Nuova 3 1370
Motivo partenza vendesi centrica, avviata trattoria. Rivolgersi Zanier, Caffè Armonia. 1293
Paletot d'inverno, blù scuro, finissimo, quasi nuovo, cedesi modico prezzo. Corso 41 quarto piano, sinistra 1346

OGGETTI RINVENUTI E SMARRITI

Smarrita collana d'oro con piccolo medaglione forma cuore. Trattandosi cara memoria, generosa mancia portandola al „Piccolo». 1334
Pappagallo verde, fuggito, onesto trovatore portario Piazza Barbacan 3, II, verso generosa mancia. 1330

DIVERSI

Giulia 1341
Sempre Ricevuto. Consiglio eseguito, perciò invenzione trapole prendere poveri ingenui. Continui fede, soltanto nessuna miei avvertimenti. Rimango. Possibile prima decisioni? Dolore. 1344
G. R. 500. Favorisca ritirare lettera solito luogo. Massimiliano, 1345
Novità in veli pel viso e veli per bambini, nonchè ogni qualità di veli per battezzo a prezzi convenienti. Negozio Viennese. 1339
Margherita. Fino ieri sera tardi non sapeva di partire per due giorni, rincrescemi non averti potuta salutare. Arrivederci sabato. Tuo. 1338
R. M. Parla piano. Ho ricevuto tue lettere e ti ho sempre nel cuore. Ritirerai per sabato p. v. lettera che ti scriverò nel tuo paese all'indirizzo che ultimamente mi hai dato e tutto saprai. Amami e credimi sempre tua. Viola Santa. 1336
Speculazione la più sicura indica gratuitamente un capitalista. Utili in 10 anni 2300%, ultimo trimestre 160%. Scrivere «Utili» Piccolo. 1369
Tappezziere via Fontanone 11 tiene pronte suste da letto, tendine da finestra, divani e brande. 1233
Ricamatrice buon prezzo, via Arcata 4, piano IV, scala II 1331
Bellissime ghirlande perle un fiorino e più, Acquedotto 3, piano III 1347
Nuova Abbondanza Rinomata trattoria con alloggio. Oltre a tutta la solita lista cibaria di alessi, fritture, entreé, arrosti, vi sarà d'extra lepre alla cacciatora: zampino di Modena, codeghini e mortadella di Bologna. Pasticcio uccelli con polenta di maccheroni alla Vicentina. 1342
Maglierie in migliaia di generi in assortimento completo a prezzi mitissimi, ed ogni pezzo viene garantito pella bontà della qualità Negozio Viennese, piazza della Borsa 602. 1339.
Capponi stiriani, fagiani, lepri, cedri, baciri, pesci rossi. Negozio Polli. 1343
Slivovitz in bottiglie primissima qualità, prodotto genuino, trovasi presso Deposito farine Krainburg, Acquedotto 29 1214
Preservativi francesi dozzina fior. 1, 2, 3, 4. Wohl, Sebastiano 4. 1129